

La *Fabula di Orfeo*, favola pastorale capostipite di un genere destinato a sviluppi prosperi fino al '700, viene composta da Angelo Poliziano (1454-1494) per una festa di corte a Mantova (1480), città che lo ospita quando l'autore lascia momentaneamente Firenze per un contrasto con la famiglia dei Medici. Nella ambientazione delle *Stanze per la giostra*, Poliziano realizza il sogno umanistico di un mondo perfetto, sottratto all'opera distruttiva del tempo, un mondo eternamente primaverile; al primo impatto, invece, la *Fabula di Orfeo* dovrebbe apparire lontana da questa condizione edenica, visto il tema tragico che la caratterizza (il poeta mitologico muore dopo che non è riuscito a liberare l'amata Euridice dall'Ade); ma l'aspettativa iniziale viene ribaltata, poiché Poliziano non svolge il soggetto drammatico, non esprime la concitazione tragica che ci si aspetterebbe: i toni idillici prevalgono e la situazione è ambientata in un mondo arcadico sereno; permangono alcune voci malinconiche, come quella che canta la bellezza e la giovinezza periture, ma sono solo un cenno accessorio all'impostazione popolare e vivace che è l'accento più proprio dell'opera. L'*Orfeo* è il primo componimento scenico a riprodurre lo schema delle sacre rappresentazioni, ma ne muta l'argomento, che è di natura profana; non ha né atti né scene, poiché i criteri di unità di tempo e luogo vengono sanciti dopo, nel Cinquecento: l'azione inizia nelle pianure della Tracia, continua nell'Ade di Virgilio e Ovidio (si ricordi infatti che la materia viene attinta quasi interamente dal IV libro delle *Georgiche* e dal X libro delle *Metamorfosi*) e ritorna alla campagna. Il brano che segue è costituito da ottave, fedele all'uso invalso nelle sacre rappresentazioni, cui si alternano alcune parti in terzine, e metri vari nelle canzoni. La scena riportata è quella iniziale, quando vengono presentati argomenti e protagonisti: nelle sacre rappresentazioni la materia del dramma era esposta da un Angelo, ma qui, dato che l'*Orfeo* tratta un tema mitologico e profano, l'Angelo è sostituito da Mercurio che, presso Giove, rivestiva gli stessi compiti svolti dall'Angelo Gabriele presso Dio.

**Schema metrico:** ottave: AB AB AB CC; terzine: ABA; canzone a ballo: MM, AB AB BM.

## La festa d'Orfeo

*MERCURIO annunzia la festa*

Silenzio! Udite: e' fu già un pastore,  
figliuol d'Apollo, chiamato Aristeo;  
costui amò con sì sfrenato ardore  
Euridice che moglie fu di Orfeo,  
5 che, seguendola un giorno per amore,  
fu cagion del suo caso acerbo e reo:  
perché, fuggendo lei vicina all'acque,  
una biscia la punse, e morta giacque.

10 Orfeo cantando all'Inferno la tolse,  
ma non poté servar la legge data:  
ché 'l poverel tra via<sup>1</sup> drieto si volse,  
sì che di nuovo ella gli fu rubata:  
però mai più amar donna non volse,  
e dalle donne gli fu morte data.

*Seguita un PASTORE schiavone<sup>2</sup>*

15 State tenta, bragata.<sup>3</sup> Buono augurio:  
ché di zevolo<sup>4</sup> in terra vien Mercurio.

1. *tra via*: prima che Euridice raggiungesse di nuovo la luce del sole.

2. *pastore schiavone*: un pastore schiavo, proveniente dalle regioni slave.

3. *State tenta, bragata*: sta attenta, brigata.

4. *zevolo*: cielo. Le parole del servo fungono da legame tra il *Prologo* (versi 1-16) e l'azione, e avviano vivacemente la vicenda.

*MOPSO pastore vecchio*

Ha' tu veduto un mio vitellin bianco,  
che ha una macchia nera in sulla fronte  
e duo piè rossi e un ginocchio e 'l fianco?

*ARISTEO pastor giovane*

- 20 Caro mio Mopso, a piè di questo fonte  
non son venuti questa mane armenti,  
ma senti' ben mugghiar là drieto al monte.  
Va, Tirsi,<sup>5</sup> e guarda un poco se tu 'l senti.  
Tu, Mopso, in tanto ti starai qui meco;  
25 ch'i' vo' ch'ascolti alquanto e mie' lamenti.  
Ier vidi sotto quello ombroso speco  
una ninfa<sup>6</sup> più bella che Diana,  
ch'un giovane amatore avea seco.  
Com'io vidi sua vista più che umana,  
30 subito mi si scosse il cor nel petto  
e mia mente d'amor divenne insana;  
tal ch'io non sento, Mopso, più diletto,  
ma sempre piango, e 'l cibo non mi piace,  
e senza mai dormir son stato in letto.

MOPSO

- 35 Aristeo mio, questa amorosa face<sup>7</sup>  
se di spegnerla tosto non fai pruova  
presto vedrai turbata ogni tua pace.  
Sappi ch'amor non m'è già cosa nuova:  
so come mal, quand'è vecchio, si regge;<sup>8</sup>  
40 rimedia tosto, or che 'l rimedio giova.  
Se tu pigli, Aristeo, suo dure legge,  
e' t'usciran del capo e sciami et orti  
e vite e biade e paschi e mandrie e gregge.<sup>9</sup>

ARISTEO

- Mopso, tu parli queste cose a' morti;<sup>10</sup>  
45 sì che non spender meco tal parole,  
acciò che 'l vento via non se le porti.  
Aristeo ama e disamar non vuole,  
né guarir cerca di sì dolce doglie;<sup>11</sup>  
quel loda amor che di lui ben si duole.<sup>12</sup>  
50 Ma se punto ti cal delle mie voglie,  
deh, tra' fuor della tasca la zampogna;  
e canterem sotto l'ombrose foglie:  
ch'i' so che la mia Ninfa el canto agogna.<sup>13</sup>

CANZONA<sup>14</sup>

- 55 Udite, selve, mie dolce parole,  
poi che la Ninfa mia udir non vuole.

5. *Tirsi*: è servo di Aristeo, come Mopso.

6. *una ninfa*: Euridice.

7. *face*: fiaccola.

8. *so... regge*: conosco come il male si può dominare quando è radicato nell'animo.

9. *suo... gregge*: se ti sottometti alle dure leggi d'amore, ti fuggiranno dalla mente tutte le attenzioni e le cure per i campi.

10. *tu... morti*: rivolgi tuoi ammonimenti a chi non ti può ascoltare.

11. *dolce doglie*: dolori dolci, cari.

12. *quel... duole*: colui che deve dolersene loda amore.

13. *agogna*: desidera.

14. *canzona*: il fascino di questa canzone deriva dalla fusione del motivo elegiaco (la giovinezza che trapassa) con gli accenti della poesia popolare; il ritorno continuo delle stesse parole e rime è caratteristica propria dei componimenti per musica, dei rispetti e delle ballate popolari. Metricamente la canzone riproduce il più possibile il metro dell'ottava che era tipico delle sacre rappresentazioni.

La bella Ninfa è sorda al mio lamento  
 e 'l suon di nostra fistula<sup>15</sup> non cura;  
 di ciò si lagna el mio cornuto armento,  
 né vuol bagnare il grifo in acqua pura;  
 60 non vuol toccar la tenera verdura,  
 tanto del suo pastore gl'incresce e duole.  
 Udite selve, mie dolce parole,  
 poi che la Ninfa mia udir non vuole.<sup>16</sup>  
 Ben si cura l'armento del pastore,  
 65 la Ninfa non si cura dello amante;  
 la bella Ninfa che di sasso ha 'l core,  
 anzi di ferro, anzi l'ha di diamante:  
 ella fugge da me sempre davante,  
 come agnella dal lupo fuggir suole.  
 70 Udite, selve, mie dolce parole,  
 poi che la Ninfa mia udir non vuole.  
 Digli, zampogna mia, come via fugge  
 cogli anni insieme suo bellezza snella;  
 e digli come 'l tempo ne distrugge,  
 75 né l'età persa mai si rinnovella;  
 digli che sappi usar suo forma bella,  
 ché sempre mai non son rose e viole.<sup>17</sup>  
 Udite, selve, mie dolce parole,  
 poi che la Ninfa mia udir non vuole.  
 80 Portate, venti, questi dolci versi  
 drento all'orecchie della Ninfa mia:  
 dite quant'io per lei lacrime versi,  
 e lei pregate che crudel non sia;  
 dite che la mia vita fugge via  
 85 e si consuma come brina al sole.  
 Udite, selve, mie dolce parole,  
 poi che la Ninfa mia udir non vuole.

da *Le stanze, l'Orfeo e le Rime*, a cura di G. De Robertis, Le Monnier, Firenze, 1932

15. *fistula*: zampogna.

16. *udite... non vuole*: ripresa, come ai versi 54 e 55, quindi 78 e 79 e poi 86 e 87.

17. *Digli... viole*: in questi versi il fuggire di Euridice si tramuta nel fuggire stesso della giovinezza.

## Lavoro sul testo

1. Rispondi per iscritto alle seguenti domande, non superando il numero di righe posto tra parentesi accanto a ciascuna di esse:
  - a. analizza le parole di Aristeo e quelle del pastore vecchio Mopso: cosa desumi dal loro confronto? (max 10 righe).
  - b. cosa significa *Pastore schiavone*? (max 5 righe)
  - c. qual è il significato del verso 44? (max 5 righe)
  - d. sei in grado di rintracciare nel passo riportato la presenza di accenti comici? Motiva la tua risposta con espliciti riferimenti testuali (max 10 righe).
2. Parafrasa oralmente i versi 54-87 della canzone e descrivi i motivi tematici presenti in essa.
3. Reperisci i testi di Virgilio (*Georgiche* IV, 454-527) e di Ovidio (*Metamorfosi* X, 1-85) che raccontano la vicenda di Orfeo e confronta per iscritto le tre versioni delle sue vicissitudini.